

Seminario di studio  
sulla Custodia del Creato

*“Si prende cura di noi”*

Roma, 20 marzo 2010

«SE VUOI COLTIVARE LA PACE, CUSTODISCI IL CREATO»

+ Mario Toso SDB

*Premessa: contesto, destinatari e significato*

Il Messaggio per la celebrazione della Giornata Mondiale della pace, celebrata il 1° gennaio 2010, ha ricevuto una buona accoglienza sia sulla stampa che nelle comunità ecclesiali. Un evento importante, concomitante alla stesura, è stata la XV Sessione della Conferenza degli Stati parte alla Convenzione delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici, svoltasi dal 7 al 18 dicembre 2009 a Copenaghen. Ciò non poteva essere ignorato sia al momento della scelta del tema del *Messaggio*, avvenuta prima, a fine primavera 2009, sia in occasione dello svolgimento della stessa Conferenza. La stesura, tuttavia, non si è appiattita sulla questione dei cambiamenti climatici e ha tenuto lo sguardo fisso sulla crisi ecologica, problema più vasto, considerandolo in connessione alla pace.

Il *Messaggio* è indirizzato alle comunità cristiane, ai responsabili delle Nazioni, agli uomini e alle donne di buona volontà del mondo intero. È, quindi, rivolto sia *ad intra*, ai credenti, sia *ad extra*, ai non credenti. Va tenuto presente che, nonostante assuma la forma di un pronunciamento legato alla data del primo gennaio, esso non va considerato un atto magisteriale occasionale, di pura circostanza. Il senso di tale *Messaggio* supera la contingenza a cui si riferisce e riveste una valenza più vasta, che occorre recepire con un atteggiamento non «consumistico».

**1. Il Messaggio 2010 come documento di magistero sociale**

Il *Messaggio* del 1° gennaio 2010 è ripresa e rilancio di contenuti propri della Dottrina sociale - specie della *Caritas in veritate*<sup>1</sup> con una incisività nuova. Infatti, cerca di:

- a) puntualizzare i *criteri del discernimento* e della *progettualità* in relazione alla crisi ecologica;
- b) evidenziare con più chiarezza la sua *dimensione antropologica ed etica*, la quale è posta in discussione da una crisi di *solidarietà* e di *giustizia intergenerazionali ed intragenerazionali* (cf n. 8);
- c) sottolineare la «*responsabilità storica*» dei Paesi industrializzati e anche di quelli meno sviluppati, perché il «dovere di adottare gradualmente misure e politiche ambientali efficaci appartiene a tutti» (n. 8);
- d) suggerire alcuni *orientamenti pratici particolari*, quali, ad es.: sollecitare lo sviluppo del solare nel campo delle energie alternative; l'attenzione per la gestione dell'acqua, delle foreste e per lo smaltimento dei rifiuti; l'adozione di tecniche agricole rispettose dell'ambiente (cf n. 10);
- e) offrire le ragioni di un' *alleanza pedagogica* tra tutte le istituzioni sociali (cf nn. 11-12).

Si tratta, dunque, di un testo non superfluo, non ripetitivo, ma complementare rispetto ai precedenti atti magisteriali, che aiuta a leggere con più compiutezza la crisi ecologica e a meglio configurare l'azione futura sul piano della cultura, della società civile, della politica e dell'educazione.

---

<sup>1</sup> Cf BENEDETTO XVI, *Caritas in veritate* (= CIV), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2009.

## 2. Criteri per il discernimento e la progettualità inerenti all'odierna crisi ecologica

Il vertice di Copenaghen, per un verso, è parso un evento positivo, perché ha riunito i rappresentanti di quasi 200 Nazioni, per discutere insieme la necessità di agire per salvaguardare il pianeta mediante misure di riduzione delle emissioni di gas nocivi responsabili del riscaldamento globale. Per un altro verso, ha mostrato la carenza di una visione globale dei problemi sul tappeto. Alla fine, è stato impossibile concretizzare una comune volontà politica – i risultati, infatti, sono stati molto modesti, rispetto agli obiettivi prefissati e non si è pervenuti ad un accordo legalmente vincolante –<sup>2</sup> ma soprattutto è mancato un quadro di riferimenti etico-culturali che facilitasse l'assunzione di soluzioni ritenute valide da parte di tutti o almeno della maggioranza. Sembra che le prospettive prevalenti nelle discussioni e nelle conclusioni siano state soltanto di matrice economico-commerciale.

Forse, è proprio su questo aspetto che bisognerà essere particolarmente vigilanti ed operosi, in vista di un futuro accordo giuridicamente vincolante, che potrebbe essere siglato nel prossimo vertice previsto a Città del Messico. Senza un quadro concettuale e valoriale adeguato i termini dei problemi sono affrontati in maniera riduttiva, ciò che, per conseguenza, impedisce di elaborare soluzioni efficaci. La volontà politica non può essere guidata da pregiudizi, da interessi particolaristici, o da dottrine o visioni ideologiche della realtà.

Il contributo del *Messaggio* si pone soprattutto su questo piano, illustrando i principi teologici, antropologici ed etici che debbono indirizzare l'approccio alla crisi ecologica, nonché la programmazione di azioni per la custodia del creato, ordinate allo sviluppo umano integrale, che è uno dei molteplici nomi della pace.

A proposito della crisi ecologica o dei cambiamenti climatici – quest'ultimi oggetto, nello scorso mese di dicembre, del vertice di Copenaghen –, la Chiesa non ha soluzioni tecniche o normative da proporre (cf n. 4). Sulla base della sua competenza etico-religiosa, e con gli strumenti propri della sua Dottrina sociale, intende, però offrire quei *principi di riflessione*, quei *criteri di giudizio* e quegli *orientamenti pratici* generali, che sono necessari a trovare soluzioni con senso di responsabilità e coerenza etica, secondo solidarietà e giustizia.

Su questi aspetti il *Messaggio* appare chiaro e diretto. Sin dall'inizio, e precisamente al numero 2, dopo aver accennato al nesso stretto che intercorre tra il bene della pace e la custodia del creato, indica gli elementi imprescindibili del *discernimento* e della *progettualità* relativamente all'analisi e alla soluzione della crisi ecologica odierna.

Si tratta di: a) un *concetto di pace* biblico, ossia uno stato di armonia profonda tra Dio, l'umanità e il creato che purtroppo viene compromesso dal peccato (cf n. 6); b) una *visione della «natura»* come «*dono*» di Dio destinato a tutti, il cui uso comporta, per conseguenza, una *comune responsabilità* nei confronti dell'umanità intera, in speciale modo verso i poveri e le generazioni future (cf n. 2). Il creato come «*dono*» reca in sé i segni di un «*disegno di amore e di verità*», di solidarietà e di condivisione; aiuta a comprendere la *vocazione* e il *valore* dell'uomo. Infatti, «[...] quando la natura e, in primo luogo, l'essere umano vengono considerati semplicemente frutto del caso o del determinismo evolutivo, rischia di attenuarsi nelle coscienze la consapevolezza della responsabilità» (n. 2).

Partendo da questi elementi basilari di natura teologica, appartenenti peraltro all'antica sapienza dei popoli, il *Messaggio* sollecita:

- un riferimento continuo a un'*antropologia* strutturata secondo un'intrinseca dimensione di trascendenza, sia in senso orizzontale che verticale;
- una *nuova mentalità* circa la relazione degli uomini con Dio, tra di loro e con il creato;
- un profondo *cambiamento culturale* implicante un concetto di sviluppo non meramente economico, ma globale, inteso anzitutto come vocazione e avente al centro la persona.

---

<sup>2</sup> A Copenaghen sarebbe dovuto essere firmato collegialmente un testo legale, simile al trattato di Kyoto, con la specificazione degli obblighi e delle sanzioni. In realtà, dall'incontro non è uscito nemmeno un «Accordo Onu». L'assemblea si è limitata a «prendere nota» di un documento non vincolante, chiamato *Accordo di Copenaghen*, proposto dagli Stati Uniti e dal BASIC (Brasile, Sudafrica, India e Cina), e appoggiato, sia pure a malincuore, anche dall'Europa. L'intesa prevede un impegno a limitare entro un massimo di due gradi l'aumento delle temperature ambientali e aiuti per cento miliardi di dollari da erogare fino al 2020 per i Paesi in via di sviluppo.

Dal *Messaggio* viene, in particolare, suggerito – se ne può trovare conferma leggendo l'intero testo – un rapporto tra Dio, umanità e creato non inficiato da visioni né *antropocentriche*, in cui l'uomo si fa Dio e con ciò perde il senso del *mandato* di amministratore e di collaboratore del Creatore, né *ecocentriche*, che eliminano il ruolo superiore dell'uomo, ciò che favorisce una concezione egualitaristica della «dignità» di tutti gli esseri viventi posti sullo stesso piano, nonché un nuovo pantanesimo, che con accenti neopagani fa derivare dalla sola natura la salvezza per l'uomo (cf n. 13).

A ben riflettere, si rileva che Benedetto XVI in questa maniera postula per il discernimento un approccio che diviene possibile solo mediante una *sintesi culturale* di molteplici saperi unificati in un tutto armonico. Per il pontefice, solo un ampio ventaglio di competenze, compattate entro lo sguardo teologico sulla realtà, permette di leggere senza riduzionismi, la crisi ecologica in tutta la sua complessità, evidenziandone le dimensioni più profonde, che sono anche *metafisiche, etiche e religiose*.

Sono proprio queste dimensioni, lumeggiate grazie ad un approccio multidisciplinare, che la colgono relata più direttamente – come si legge nel *Messaggio* – con le altre crisi di carattere economico, alimentare, energetico, sociale (cf n. 5). Sono tali dimensioni a evidenziare che, contrariamente a quanto pensano coloro che vorrebbero risolverla prescindendo dal bene e dalla questione della verità sull'uomo e sul creato, la crisi ecologica non è imputabile solo a fattori impersonali ed imponderabili. È essenzialmente e primariamente di matrice *antropologica, etica e religiosa* e, pertanto, implica la responsabilità umana.

All'origine della disarmonia tra le persone e tra i popoli, tra gli esseri umani e la natura sta, in ultima analisi, il rifiuto di accogliere quest'ultima quale dono destinato a tutti, recante in sé «ordinamenti intrinseci» postivi da Dio (cf n. 6). Sta, inoltre, la disobbedienza dell'uomo alla propria *vocazione* di *custode*, di *amministratore* e non di padrone del creato.

Riassumendo: l'approccio alla crisi ecologica indicato da Benedetto XVI è esplicitamente teologico e con ciò stesso propone una precisa ermeneutica del rapporto tra Dio, creato e persona. Aiuta a leggerlo e ad interpretarlo movendo dall'esperienza del «ricevere», dell'accogliere, del condividere, ossia con un metodo non aprioristico o idealista. La prospettiva teologica aiuta ad attivare, precisamente perché la coglie già presente in un contesto di fede, una conoscenza di tipo «realista», ossia un processo ermeneutico della nostra esperienza d'esistenza, del nostro rapporto col creato, che rifugge dalla conoscenza propria di una ragione meramente astratta, tipica di un pensiero ideologico, monco, legato solo al fenomeno. Immette, invece, in un tipo di conoscenza che apre anche al *fondamento*, ad una lettura metafisica ed etica della realtà.

In definitiva, secondo il *Messaggio* per il 2010, la fede non è un impedimento nell'affrontare adeguatamente la crisi ecologica, l'umanità ha bisogno di uno sguardo sorretto dalla fede. Senza di essa non si rendono facilmente disponibili strumenti cognitivi e critici commisurati alla sua complessità. La fede presuppone e salvaguarda la ragione, consentendole un esercizio globale.

### ***3. La proposta di una nuova etica ecologica, basata sul fondamento che è Dio***

Per cogliere tutta la rilevanza etico-culturale del *Messaggio* è bene fermarsi a riflettere su alcune conseguenze derivanti dall'applicazione del metodo che esso propone.

La prima conseguenza è che, grazie al *metodo realista* – per cui si riconosce che il creato ci precede nell'esistenza e non è una realtà posta in essere dall'uomo – si può rispondere alla crisi ecologica e alle minacce che pendono sulla pace con l'ausilio di una cultura compaginata da una *ragione integrale*, ossia con uno strumento cognitivo e critico, non impiegato solo secondo alcune specificazioni ristrette, ad esempio di tipo empirico e sperimentale, ma in tutta l'ampiezza del suo esercizio, sia speculativo che prescrittivo. È proprio questo che consente il *rinnovamento culturale* e la *riscoperta dei valori fondamentali*, auspicati dal pontefice, perché sulla loro base si possa costruire un futuro migliore per tutti gli uomini, riprogettando il loro comune cammino (cf n. 5).

L'approccio con un metodo realista impedisce, in particolare, di considerare la natura sia un «tabù» intoccabile sia come una «materia» di cui disporre a piacimento, quasi non recasse in sé una «grammatica» per il suo utilizzo sapiente, non strumentale ed arbitrario. Ma, soprattutto, consente di cogliere in tale rapporto l'*emergenza* dell'originalità dell'uomo sulla natura. È su questa trascendenza che si costruisce l'*etica ecologica*. Il mancato riconoscimento dell'eccedenza dell'uomo – come avviene ad esempio nelle teorie che

disperdono il soggetto umano nella comunità biotica – inficia ogni discorso morale. Se si perdessero i parametri antropologici del rapporto con l'ambiente, assorbendo l'uomo in un tutto vitalistico – come già detto – sarebbe impossibile parlare di etica ecologica e, per conseguenza, di etica ambientale. D'altra parte, la preminenza dell'uomo sulla natura non implica assolutamente misconoscimento della dimensione creaturale di questa e, quindi, non giustifica atteggiamenti predatori, di dominio dispotico.

La natura è espressione di un disegno di *amore* e di *verità*. È chiamata ad essere «ricapitolata» in Cristo (cf n. 14), secondo l'ordine intrinseco che Dio Creatore le ha impresso e che richiede «custodia» e «coltivazione». Il rapporto uomo-natura, secondo il disegno di Dio, prevede l'intervento dell'uomo che modella l'ambiente mediante una cultura incentrata su una libertà responsabile, avvalendosi di un ordine morale già abbozzato dall'azione creatrice di Dio. Secondo il pontefice, ciò permette di superare *un'ecologia moralistica*, che ignora sia i legittimi bisogni dell'umanità sia gli intrinseci equilibri del creato stesso, nonché i limiti delle risorse disponibili.

In conclusione, è grazie ad una ragione aperta alla realtà e al suo fondamento – il creato non reca in sé la ragione ultima del suo sussistere – che può essere compaginata un'ecologia umana, strettamente connessa all'ecologia ambientale. È grazie ad una tale ragione che possono essere prefigurati modelli di sviluppo che pongono al centro la persona e si fondano «sulla promozione e condivisione del bene comune, sulla responsabilità, sulla consapevolezza del necessario cambiamento degli stili di vita e sulla prudenza, virtù che indica gli atti da compiere oggi, in previsione di ciò che può accadere domani» (n. 9).

Detto altrimenti, una nuova etica ecologica nasce, si organizza e si sviluppa sul fondamento della morale, che è Dio creatore e redentore. È grazie al riferimento a Lui, colto come Somma Verità e Sommo Bene, che la condotta ecologica si compagina, riconoscendo quella «grammatica» che Egli ha inscritto nel creato, finalizzando le varie scelte della sua salvaguardia alla luce del bene e fine ultimo, vivendo la sobrietà non per se stessa, ma come un modo eminente di praticare la solidarietà e la giustizia nei confronti dei più poveri e delle generazioni presenti e future. Ma non solo. Un'etica ecologica, pensata e vissuta sul fondamento che è Dio, vuole comportamenti sobri, solidali e giusti, ultimamente *per* Dio, per amore suo.

Per chi intende coltivare l'ecologia e l'etica ad essa connessa senza che diventino degli assoluti terrestri – oggi non sono pochi coloro che fanno della custodia del creato una religione, giungendo a fondamentalismi e a fanatismi irrazionali - le riflessioni di Benedetto XVI appaiono decisive. Esse ci aiutano a comprendere che una nuova etica ecologica e che le virtù da essa richieste possono essere rispettivamente fondate e vissute con maggior coerenza ed eroicità se sono percepite ed inserite in un contesto di fede. L'etica ecologica va elaborata non secondo il groziano *etsi Deus non daretur*, bensì sulla base del fondamento di ogni morale, che si trova inscritto in ogni coscienza. La sua tenuta deriva proprio da questo radicamento. Non sono da sottovalutare gli importanti risvolti nel campo dell'educazione alla responsabilità ecologica, a cui il *Messaggio* fa appello.

#### ***4. Crisi ecologica come crisi di solidarietà e di giustizia: prospettive da approfondire, verso la ricerca di quell'etica che deve normare lo sviluppo interale***

Nel *Messaggio* in analisi, come già evidenziato, la lettura della crisi ecologica odierna si effettua su diversi livelli, alcuni di più immediata evidenza, altri che appaiono quasi sottotraccia, ma non per questo meno rilevanti. Giustamente il pontefice, facendo riferimento al creato come *bene* dell'intera umanità, stigmatizza ciò che si potrebbe definire il «peccato sociale» dei popoli, verificabile nella carenza di progetti politici lungimiranti, nel perseguimento di miopi interessi economici, nell'assenza di norme ben definite, nella mancanza di solidarietà nei confronti delle popolazioni che abitano le regioni più povere (cf n. 7).

Così, il pontefice sottolinea come la crisi ecologica consista in una deficienza di solidarietà più vasta, sia *inter-generazionale* che *intra-generazionale*, che si manifesta specialmente nei rapporti tra i Paesi in via di sviluppo e quelli altamente industrializzati (cf n. 8). Ciò che, però, deve maggiormente attirare l'attenzione in queste riflessioni è lo sfondo o contesto etico a cui esse si riferiscono e rimandano.

Per quale ragione, in definitiva, la crisi ecologica rappresenta una crisi di solidarietà e urge che essa sia proiettata nello spazio e nel tempo (cf *ib.*)? Perché Giovanni Paolo II nel *Messaggio* del 1990 e Benedetto XVI in quello dell'anno scorso, hanno rispettivamente invocato una «nuova solidarietà», una «solidarietà

globale» (cf n. 10)? La crisi ecologica è prodotta soltanto da atteggiamenti predatori nei confronti delle risorse della Terra, originariamente destinate a tutti? Postula come soluzione soltanto la loro equa spartizione? O implica qualcosa di più determinante sul piano della decisionalità e dell'operatività?

In realtà, Benedetto XVI rimanda ad un livello più profondo di considerazioni e di motivazioni, che sorreggono e giustificano quelle più immediatamente visibili.

Non si può negare che la crisi ecologica è, sì, crisi di solidarietà, ma lo è non tanto e solo perché pregiudica l'accessibilità o l'usufruità delle risorse per se stesse da parte di tutti. Lo è anzitutto perché la mancanza della pratica della solidarietà mette ultimamente in discussione la possibilità di *crescita in umanità* degli altri, singoli o popoli che siano. La crisi ecologica si configura, quindi, primariamente come *crisi di solidarietà e di giustizia* – l'aspetto di giustizia è piuttosto sottinteso nel testo, ne troviamo un accenno al n. 10 – con riferimento a qualcosa di ulteriore rispetto all'equa distribuzione delle risorse, esattamente perché finisce per negare il *compimento umano* di molti, rispetto al quale i beni della Terra sono strumento necessario. Come già evidenziava analogamente Tommaso d'Aquino, sia pure in altro contesto storico, senza di essi non è possibile vivere dignitosamente e secondo virtù.<sup>3</sup>

Ebbene, dalle riflessioni di Benedetto XVI emerge, sia pure velatamente, la connessione dell'ecologia ambientale con il *bene umano*, con il *bene comune universale*, con l'umanità stessa, che potrebbe essere distrutta qualora si trovasse a vivere in un ambiente divenuto inospitale. L'ecologia ambientale è sfera dell'esistenza in cui e mediante cui si contribuisce ultimamente non solo alla custodia del creato, ma anche all'attuazione del *bene comune della famiglia umana*, ad un'esistenza sicura per l'umanità. L'ecologia ambientale va, pertanto, considerata un *bene* per l'umanità, un *elemento costitutivo* del bene comune universale.

Proprio qui si staglia il senso pieno della solidarietà intergenerazionale ed intragenerazionale raccomandata da Benedetto XVI, perché è su questo piano che si può cogliere meglio come la carenza di solidarietà tra Paesi in via di sviluppo e Paesi altamente industrializzati sia anche una *questione di giustizia* su cui non si può sorvolare, sebbene sia complessa e difficile da definire nei suoi aspetti più concreti.<sup>4</sup> Infatti, la solidarietà non può proiettarsi con verità nello spazio e nel tempo, come soluzione reale della crisi ecologica *intra* e *intergenerazionale*, se non viene sostanziata dal riconoscimento dei *debiti* di giustizia, e da corrispettivi atti riparatori o reintegratori, inerenti, sì, all'instaurazione di un sistema meglio coordinato di gestione e distribuzione delle risorse della Terra a livello internazionale, ma soprattutto riferiti alla *crescita in umanità*, da parte di tutti i popoli, secondo libertà e responsabilità.

Proprio sul piano della solidarietà nel *bene umano* si può cogliere la ragione del nesso stretto che intercorre tra ecologia ambientale ed ecologia umana: la solidarietà ecologica tra i popoli e le generazioni presuppone la solidarietà nel bene umano universale, a cui tutti sono chiamati a partecipare e a contribuire.

Ecco perché, secondo Benedetto XVI, nell'impegno di solidarietà verso i più poveri e le generazioni future, occorre essere guidati dalla carità nella verità, dalla giustizia e dal principio del bene comune universale, dalla convinzione dell'inscindibilità dell'ecologia umana e della ecologia ambientale (cf nn. 10 e 13).

## 5. Prospettive per l'impegno politico

La recente esperienza di Copenaghen ha evidenziato la necessità non solo che i popoli si incontrino e si parlino, ma anche che sappiano giungere a decisioni ampiamente condivise. È apparso inoltre che, a fronte dell'urgenza di risolvere questioni improrogabili di interesse comune, non si può procedere in ordine sparso, senza accordi giuridicamente vincolanti, assunti responsabilmente da parte di tutti, con la possibilità di un controllo *supra partes*.

L'esito insoddisfacente del vertice ha fatto sorgere in non pochi la domanda se, per far fronte a tali problemi, non sia necessaria la costituzione di un'autorità politica mondiale. A questo proposito, tuttavia, si nota una forte avversione da parte di tanti altri, perché si teme che equivalga all'instaurazione di un superpotere cosmopolita, per cui verrebbe soffocata ogni residua parvenza di democrazia e di libertà.

---

<sup>3</sup> Cf TOMMASO D'AQUINO, *De regimine princ.*, I, c, 15.

<sup>4</sup> Su questo si legga almeno M. Toso, *Umanesimo sociale. Viaggio nella dottrina sociale e dintorni*, LAS, Roma 2002<sup>2</sup>, pp. 376-378.

Su questo specifico punto il *Messaggio* non prende posizione. E tuttavia, sollecita una *politica internazionale*, coordinata a vari livelli, compresi quelli locali, mediante la collaborazione di tutti gli Stati e soggetti delle società civili con le seguenti finalità: a) adozione di *nuovi modelli di sviluppo* e di *economia*, di *finanza*, di *industria* e di *agricoltura*, nonché varo di *politiche ambientali* efficaci; b) *sfruttamento delle risorse naturali* che non comporti conseguenze negative per tutti gli uomini e tutti gli esseri viventi, presenti e a venire; c) attenzione mirata a non compromettere la *destinazione universale* del creato; d) interventi che non mettano in pericolo la *fecondità della terra*, per il *bene comune* di oggi e di domani (cf n. 8).

È di grande rilevanza che si faccia comprendere che la politica internazionale deve essere guidata dal *criterio del bene comune universale*, come già detto. Un tale criterio conferisce forza e significato ai vari profili delle politiche particolari che vengono successivamente suggerite e che da alcuni commentatori sono state considerate una «gradita sorpresa», incoraggiante le esperienze positive in atto.<sup>5</sup> Non solo. A nostro modo di vedere, è il vero *presupposto* per giungere, col tempo e per via democratica, alla costituzione di un governo politico mondiale, che non equivalga ad un potere assoluto, bensì si configuri come un'autorità democratica, partecipata, regolata dal diritto, articolata su più piani, come suggerisce, al n. 67, la *Caritas in veritate*.

I *profili di politiche particolari*, che il pontefice suggerisce, non solo denotano che la Chiesa non nutre preconcetti rispetto alle «opportunità scientifiche e ai potenziali percorsi innovativi, grazie ai quali è possibile fornire soluzioni soddisfacenti ed armoniose alla relazione tra l'uomo e l'ambiente» (n. 10), ma anche indicano come le comunità cristiane non debbono esitare a mobilitarsi, anzitutto sul piano educativo, di fronte ai gravi problemi che mettono a repentaglio sia la pace sia la stessa sopravvivenza dell'umanità sul pianeta Terra. Non si tratta di essere ecologisti per moda o per *hobby*. È un'urgenza, che comporta un *dovere morale* da prendere sul serio, passando prontamente all'azione. Non esistono alternative, perché non esiste un pianeta di riserva: dobbiamo difendere con determinazione la vivibilità di quello su cui abitiamo, come ha efficacemente osservato l'economista Jeremy Rifkin, teorico della terza rivoluzione industriale.<sup>6</sup>

Nel *Messaggio*, dunque, si avanzano, con l'indicazione di *motivazioni* profonde per l'azione, proposte di *possibili* politiche da adottare. Evidentemente, come viene opportunamente sottolineato, compete propriamente alla Comunità internazionale e ai Governi nazionali farsene carico, specificandole in modo da dare i giusti segnali per contrastare le modalità d'utilizzo sregolato dell'ambiente e per accrescere le esperienze positive ed innovative della sua salvaguardia (cf n. 7).

I principali orientamenti offerti dal *Messaggio*, specie con riferimento alle risorse energetiche, si possono così elencare: a) individuazione di strategie condivise e sostenibili per soddisfare i bisogni di energia della presente generazione e di quelle future; b) comportamenti improntati alla sobrietà, con conseguente diminuito fabbisogno di energia e miglioramento delle condizioni del suo utilizzo; c) promozione della ricerca e dell'applicazione di energie di minor impatto ambientale; d) ri-distribuzione planetaria delle risorse energetiche, affinché possano accedervi anche i Paesi che ne sono privi (cf n. 9).

Per favorire soluzioni soddisfacenti ed armoniose nella relazione tra l'uomo e l'ambiente viene anche suggerito di: 1) incoraggiare le ricerche volte ad individuare le modalità più efficaci per sfruttare la grande potenzialità dell'energia solare; 2) vigilare sulla questione ormai planetaria dell'acqua e del sistema idrogeologico globale; 3) esplorare appropriate strategie di sviluppo rurale, con speciale riguardo per i piccoli coltivatori e le loro famiglie; 4) adottare politiche idonee per la gestione delle foreste, per lo smaltimento dei rifiuti, per la valorizzazione delle sinergie esistenti tra il contrasto ai cambiamenti climatici e la lotta alla povertà; 5) perseguire politiche che escano dalla logica del mero consumo per promuovere forme di produzione agricola e industriale rispettose dell'ordine della creazione e soddisfacenti per i bisogni primari di tutti; 6) coniugare eticamente l'economia e la tecnica, ponendole al servizio dell'uomo e del bene comune, ivi inclusa la salvaguardia dell'ambiente (cf n. 10).

Gli orientamenti offerti meriterebbero più di qualche commento chiarificatore. Basti qui accennare al fatto che – come ha spiegato il Card. Renato Raffaele Martino presentando il documento nella Sala stampa della Santa Sede il 15 dicembre 2009 –, l'incoraggiamento delle ricerche volte ad individuare le modalità più efficaci per sfruttare le potenzialità dell'energia solare non esclude il potenziamento dell'energia eolica e nucleare ad uso civile. La stessa Santa Sede risulta, infatti, tra i fondatori della IAEA (*International Atomic*

<sup>5</sup> Cf ad es. F. PRODI, *Dal Papa un messaggio a Copenaghen*, in «L'Osservatore romano», 20 dicembre 2009, p. 1.

<sup>6</sup> Cf l'intervista a JEREMY RIFKIN, in «La Repubblica» (20 dicembre 2009), p. 7.

*Energy Agency*), organizzazione indipendente dalle Nazioni Unite, nata il 29 luglio 1957 con lo scopo di promuovere l'uso pacifico dell'energia nucleare e di inibirne quello militare.

A proposito della ricerca e degli investimenti sulle energie rinnovabili, in particolare quella solare, a sostegno della credibilità del pronunciamento pontificio, va ricordato che la stessa Santa Sede, nello Stato della Città del Vaticano, sta compiendo sforzi significativi nel campo della tutela ambientale, promovendo e realizzando progetti di diversificazione energetica volti allo sviluppo di energia rinnovabile, con l'obiettivo di ridurre le emissioni di anidride carbonica e il consumo di combustibili fossili.<sup>7</sup> Infatti, l'Aula Paolo VI delle grandi udienze è già alimentata da pannelli solari, mentre nell'area di Santa Maria Ponte Galeria, dove si trovano gli impianti della Radio Vaticana, sta sorgendo una delle più importanti centrali solari del mondo, realizzata d'intesa con lo Stato italiano, a cui sarà venduta una parte dell'energia prodotta. Sono altresì allo studio forme di produzione di energia alternativa per le ville pontificie di Castel Gandolfo e si sta approntando un sistema di risparmio energetico in tutta la Città del Vaticano.

## **6. Un'alleanza educativa**

La Conferenza di Copenaghen, che inizialmente aveva suscitato molte speranze, ci ha insegnato che la soluzione della crisi ecologica non può dipendere solo dall'impegno dei nostri rappresentanti politici. Per essere efficace occorre che sia sorretto ed integrato dalle società civili, dalle varie istituzioni sociali, ivi comprese le comunità religiose.

La sollecitazione alla custodia del creato proviene, a un tempo, sia dall'alto che dal basso. Esige accordi e regole che forniscano la cornice per le grandi strategie e gli orientamenti generali, ma sono necessarie anche le scelte e le azioni dei singoli, delle comunità e delle amministrazioni locali. Immaginare un rinnovamento culturale, una riscoperta dei beni-valori fondamentali, un'adozione di nuovi stili di vita e di nuovi modelli di sviluppo, di economia e di finanza aventi al centro la persona, come processi che vengono elaborati esclusivamente sul piano politico e poi calati dall'alto, vuol dire non aver compreso la complessità della crisi ecologica e degli interventi necessari per affrontarla. Urge una sinergia a tutto campo tra le istituzioni sul piano politico e civile. Urge, soprattutto, un'*alleanza sul piano educativo* tra *famiglia, scuola* di ogni ordine e grado, *mass media, comunità religiose, corpi intermedi, Organizzazioni non governative*.

Per quanto detto, dal *Messaggio* emerge che l'opera di educazione, richiedente peraltro l'elaborazione di *iter* formativi da invereare in un *practicum* di vita, deve incentrarsi su un'etica ecologica aperta al Trascendente. Solo così sarà commisurata alla «vocazione» del creato e potrà proporre comportamenti virtuosi, che saranno efficienti ed efficaci rispetto alla custodia dell'ambiente e del perseguimento della pace.

---

<sup>7</sup> *Intervento della Santa Sede alla Conferenza di Copenaghen sui cambiamenti climatici*, in «L'Osservatore romano» (19 dicembre 2009), p. 2.